

Tensioni sul nucleare iraniano: un ritorno alla diplomazia è cruciale

4 febbraio 2025

Le relazioni tra Stati Uniti e Iran tornano al centro della scena internazionale con nuove rivelazioni sul programma nucleare iraniano. Secondo il *New York Times*, l'intelligence americana ha rilevato che l'Iran sta cercando di sviluppare un'arma nucleare con un approccio più rapido e meno sofisticato, accelerando il processo se la leadership di Teheran dovesse prendere tale decisione.

Secondo quanto riportato dal quotidiano statunitense, **Teheran potrebbe arricchire uranio al 90% in pochi giorni, il livello di purezza necessario per una bomba.** Attualmente, l'Iran ha già accumulato abbastanza uranio arricchito al 60% per produrre quattro o cinque ordigni. Tuttavia, l'arricchimento del combustibile non è sufficiente: la costruzione di un'arma utilizzabile richiederebbe dai 12 ai 18 mesi, secondo le stime americane.

La situazione attuale, afferma il vicepresidente Maurizio Simoncelli, è il risultato di decenni di tensioni e scelte politiche discutibili. La notizia fornita dall'intelligence statunitense purtroppo è la conseguenza del ritiro nel 2018 dell'amministrazione Trump dall'accordo sul nucleare iraniano (Joint Comprehensive Plan Of Action, JCPOA) raggiunto dai paesi P5+1 (USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, Germania) nel luglio 2015, scegliendo la via del confronto muscolare (con la reintroduzione di sanzioni) al posto di uno spazio di dialogo diplomatico e di trattativa. Dopo il ritiro unilaterale degli Stati Uniti, **l'Iran ha ripreso l'arricchimento dell'uranio**, accumulando materiale sufficiente per la costruzione di ordigni nucleari.

L'Iran, indebolito sul piano regionale dopo i recenti attacchi israeliani alle sue infrastrutture strategiche, **potrebbe vedere nel programma nucleare una forma di deterrenza contro le minacce esterne**, sia da un punto di vista militare che come pedina per future negoziazioni con il presidente Trump. Tuttavia, l'approccio aggressivo degli Stati Uniti e le sanzioni imposte negli ultimi anni hanno solo inasprito il confronto, allontanando qualsiasi possibilità di soluzione diplomatica.

Queste strategie minano profondamente la stabilità regionale e si inseriscono in un **preoccupante scenario internazionale di rinnovata proliferazione**, in cui gli arsenali dei paesi del club nucleare ammontano a 12.121 testate, per lo più in dotazione a Russia (5.580) e a Stati Uniti (5.044), seguiti a distanza da Cina (500), Francia (290), Gran Bretagna (225), India (172), Pakistan (170), Israele (90) e Corea del Nord (50).

L'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo ribadisce la necessità di un ritorno alla diplomazia e alla non proliferazione.